

Stranieri in classe, solo la scuola può fissare il tetto

AZIENDA SCUOLA

Di Mario D'Adamo

In punta di diritto

Indebite le ingerenze delle amministrazioni locali nel regolamentare le iscrizioni degli immigrati

L'inserimento di un numero crescente di bambini stranieri nelle scuole dell'obbligo sembra a molte amministrazioni locali un'emergenza tale da doverla superare introducendo un tetto alle iscrizioni in ciascuna classe e in ciascuna scuola e facendo confluire le eccedenze in istituti con minor numero di immigrati iscritti. Spesso, però, le decisioni prese non paiono tenere conto del fatto che gli unici legittimati dalla legge a stabilire criteri e proposte per la formazione delle classi sono i consigli d'istituto ed i collegi dei docenti (art. 7, secondo comma, lett. b, e art. 10, quarto comma, del testo unico 16 aprile 1994, n. 297), e che un qualsiasi tetto alle iscrizioni, per quanto ampio ed articolato, contrasta con la libertà di scelta della scuola, riconosciuta a tutti i genitori in tutte le carte dei servizi adottate da tutte le istituzioni scolastiche d'Italia, in osservanza della direttiva, tuttora vigente ed efficace, del Presidente del consiglio dei ministri del 7 giugno 1995. Senza contare che le direzioni regionali, su richiesta e proposta dei dirigenti scolastici, devono assegnare alle scuole dell'obbligo tutto il fabbisogno di personale docente necessario per garantire il diritto allo studio di tutti e che l'unico limite opponibile all'accoglimento delle iscrizioni alla scuola dell'obbligo non può che essere quello oggettivo della capienza dei locali scolastici o l'essere residente fuori zona.

A Roma (Municipio 6) i dirigenti scolastici, accettando di orientare le iscrizioni nelle scuole più vicine all'abitazione e di accogliere con riserva quelle da fuori, hanno escluso l'introduzione di tetti, che rappresenterebbero «una soluzione meccanica ad un processo che deve tener conto di molteplici elementi». Se la mancata conoscenza della lingua italiana è di ostacolo agli apprendimenti scolastici degli alunni stranieri, non mancano mezzi e strumenti normativi che ne permettono già ora il superamento: attivando nei loro confronti «appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana» e nello stesso tempo realizzando con gli alunni italiani «attività interculturali comuni» (art. 45 del d.p.r. 31 agosto 1999, n. 394). Più corsi e maggiori iniziative e risorse nelle scuole dove maggiore è il numero degli stranieri, non dirottamento degli alunni in altre scuole, impropriamente applicando loro il principio fisico dei vasi comunicanti. L'omogeneità tra le classi di una stessa scuola, poi, dovrebbe essere assicurata da una presenza equilibrata in ciascuna di esse di soggetti con conoscenze, capacità e competenze di diverso livello, quasi mai determinate in modo esclusivo dall'appartenenza a lingue o etnie diverse. Ciononostante il tetto alle iscrizioni dilaga. Lo hanno stabilito amministrazioni locali di diverso colore: a Bolzano, in alcune città del Veneto, recentemente a Vicenza, dove un accordo dell'amministrazione comunale con i dirigenti scolastici di undici istituzioni scolastiche ha introdotto nelle classi prime delle scuole elementari già dal prossimo anno scolastico un tetto del 30-35 per cento alle iscrizioni degli alunni stranieri, in pratica non potrà essere accolto più di un alunno straniero ogni due italiani. L'accordo di Vicenza prende le mosse da un fine condivisibile: attraverso la riconfigurazione dei bacini di utenza delle singole scuole, intende valorizzare la permanenza nei quartieri dei bambini e promuoverne l'inserimento nel territorio in cui vivono. Andare nella stessa scuola frequentata dai vicini di casa, andarci a piedi ed in sicurezza. Ed è sicuramente un buon proponimento, per altro non nuovo, perché già presente nella legislazione del passato (art. 172 del testo unico n. 577 del 1928 e art. 12 della legge 820 del 1971), che vincolava ad iscrivere e far frequentare gli alunni soggetti all'obbligo scolastico nelle scuole esistenti nella località in cui erano domiciliati o residenti.